

Approfondimenti

Riforma dell'avvocatura

Oggi al Senato il primo via libera, poi il passaggio alla Camera
Il Consiglio nazionale forense: un passo atteso da decenni

Tariffe minime e reddito Così la svolta

MILANO — Come vincere un processo d'appello. Ti manca solo un passo e poi tutto sarà definitivo. A meno che tutto non torni al punto di partenza. È questa la sensazione con cui il mondo dell'avvocatura italiana sta vivendo l'iter di approvazione della riforma forense. Oggi il testo dovrebbe essere approvato al Senato e poi mancherà solo il via libera della Camera per raggiungere quello che il Consiglio nazionale forense definisce «una riforma attesa da decenni che contribuirebbe a salvaguardare la funzione sociale dell'avvocatura, a rafforzare la tutela dei cittadini, a migliorare, al passo con i tempi, il servizio indispensabile che gli avvocati forniscono alla collettività».

Quali grandi novità porterà con sé la riforma? Difficile sintetizzare un testo tanto ampio, però esistono passaggi particolarmente sentiti da tutta la categoria: innanzitutto il ripristino delle tariffe minime, responsabili (secondo gran parte dell'avvocatura) di aver avviato una corsa al ribasso che ha danneggiato il fatturato di tutti, specie dei più giovani e dei più «deboli». Le tariffe però non piacciono alle imprese (Confindustria) e all'Antitrust che le ritengono una mossa reazionaria di rifiuto del libero mercato. Una parte dei giovani avvocati, tra l'altro, sostiene che proprio l'assenza delle tariffe aveva permesso a studi non «griffati» di diventare competitivi sul mercato grazie alla politica dei prezzi. Non a caso il «partito antitariffe» denuncia che il ripristino del tariffario porterà a un aumento complessivo dei costi con una ricaduta sui cittadini. Di parere diametralmente opposto i «poteri forti» dell'associazionismo che, non a caso, per il congresso ufficiale del mondo forense (che si aprirà giovedì a Genova) ha scelto come slogan «L'avvocatura italiana al servizio dei cittadini».

In effetti l'indagine condotta dalla Cassa forense conferma la sofferenza del settore. Per il secondo anno consecutivo i redditi dichiarati ai fini dell'Irpef risultano in flessione: dell'1,1% rispetto al

Via dall'albo i professionisti con bassi guadagni Le norme per l'accesso

50 mila

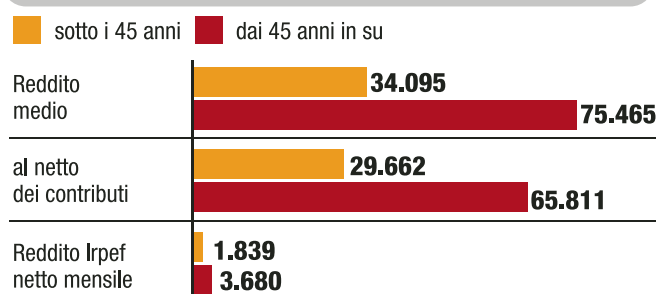
gli avvocati che, con l'entrata in vigore della riforma, potrebbero risultare a rischio cancellazione. Si tratta della prima volta (escluso il caso delle leggi razziali di epoca fascista) in cui degli avvocati italiani rischiano la cancellazione d'ufficio dall'albo

2008 e addirittura del 6,5% in relazione al 2007. Il contraccolpo maggiore lo hanno subito i giovani avvocati, quelli della fascia compresa tra i 25 e i 34 anni, entrati anche loro a far parte della «generazione mille euro» visto che il loro reddito, al netto dei contributi, risulta di appena 19 mila euro l'anno.

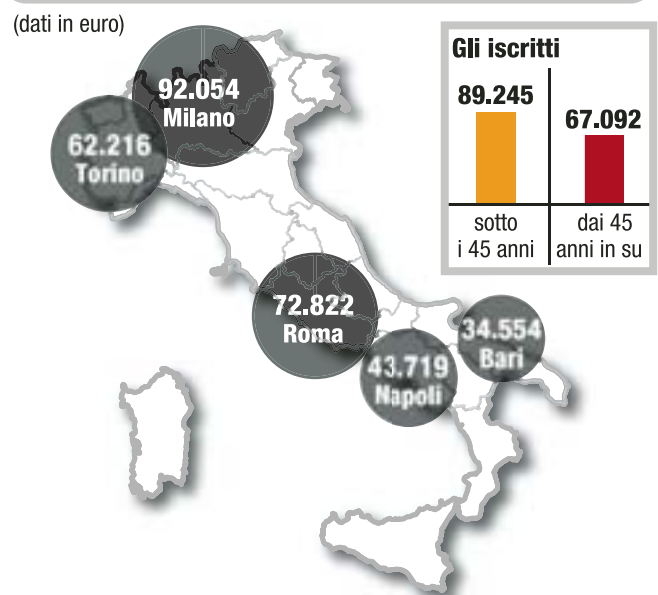
Proprio lo «strappo generazionale» è uno dei problemi che la riforma forense cercherà di affrontare: gli avvocati sono troppi (la stima sta intorno a 220 mila), si pensa a un accesso a numero chiuso sin dall'Università, ma intanto bisogna creare un argine. Quello individuato sta all'articolo 20 della riforma: il principio della continuità professionale. Per accettarlo si considerano due parametri: il reddito e la presenza in aula. Più volte Cnf e Oua hanno spiegato che in Italia ci sono troppi avvocati «dormienti», il cui

I professionisti della Legge

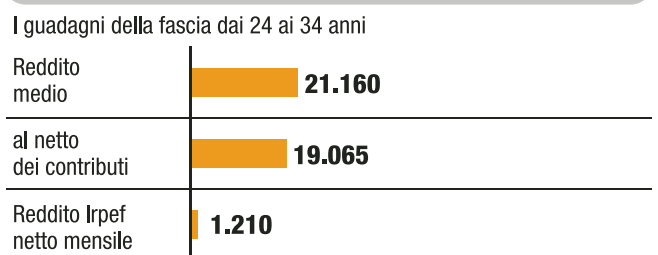
QUANTO GUADAGNANO GLI AVVOCATI (dati in euro)



IL REDDITO MEDIO DEGLI ISCRITTI ALLA CASSA FORENSE



QUANTO GUADAGNANO I PIÙ GIOVANI (dati in euro)



reddito e attività farebbero pensare a gente che non esercita la professione. Così, con l'approvazione della riforma, sarà possibile cancellare dall'albo tutti coloro che non avranno continuità in tribunale o che avranno dichiarato un reddito talmente basso (probabilmente la cifra di riferimento starà intorno ai 9.700 euro) da risultare incompatibile con l'effettivo esercizio della professione.

Con l'entrata in vigore di questa norma, potrebbero risultare a rischio cancellazione 50 mila avvocati (tra cui, forse persino il ministro della Giustizia Angelino Alfano). «È una pulizia etnica» hanno più volte provocatoriamente denunciato i «contestatori» dell'Ugai, di sicuro si tratta della prima volta (escluso il caso delle leggi razziali di epoca fascista) in cui degli avvocati italiani rischiano la cancellazione d'ufficio dall'albo. Vero è che il provvedimento non viene applicata quando si tratta di giovani nei primi anni dopo l'abilitazione, in caso di malattia oppure di maternità. Ma la vicenda appare ancora intricata e destinata ad avere strascichi anche dopo l'approvazione.

Altro aspetto controverso della riforma è quello legato alle specializzazioni. Queste, in realtà, sono già state inserite nel regolamento del Cnf e prevedono la possibilità di attribuire il titolo di avvocato specialista a chi avrà svolto appositi corsi di formazione oppure a chi può vantare almeno 20 anni di attività in un determinato ambito del diritto. In questo caso il fronte dell'approvazione è molto meno ampio (contestano l'Oua e l'Anf), al punto che 45 avvocati si sono rivolti al Tar del Lazio per bloccare tutto.

Infine, malgrado resti fuori dalla «partita» sulla riforma, c'è un'altra questione destinata a infiammare il congresso di Genova e le discussioni dei prossimi mesi: la media conciliazione obbligatoria. In questo caso si tratta di norme già approvate che entreranno in vigore da marzo 2011 e che prevedono la possibilità risolvere controversie davanti a un conciliatore e non più solo in aula davanti a un giudice. Considerato che il raggio d'azione della conciliazione è davvero molto ampio (fisco, assicurazioni, liti condominiali ecc.) è verosimile che molti avvocati perdano parte considerevole del loro giro d'affari. Appena ieri l'Oua ha presentato ricorso al Tar contro la media conciliazione obbligatoria e annuncia analogo iniziativa alla corte europea. Una posizione intransigente che denuncia uno sbilanciamento della giustizia a favore di giudici non togati e con un aumento dei costi, tutti a carico del cittadino. Di contro, i sostenitori della conciliazione affermano che assicurerebbe tempi molto più brevi rispetto a quelli dell'elefantina macchina della giustizia italiana. Quindi un altro fronte aperto, destinato a protrarsi nel tempo. A conferma che in Italia rapidità e giustizia sono due concetti difficilmente conciliabili.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio nazionale forense

Lotta contro il tempo per l'approvazione

Il Consiglio nazionale forense è l'organismo di rappresentanza istituzionale dell'avvocatura e rappresenta l'intera classe forense. Guidato da Guido Alpa, è l'organismo che più di ogni altro ha voluto e difeso questa riforma forense. «Si tratta di un appuntamento storico — sostiene il presidente Alpa —, un evento che cambierà il volto della nostra professione adeguandola ai tempi. Tutto è perfettibile e siamo aperti al confronto, ma stavolta il testo deve arrivare in porto. Ecco perché abbiamo chiesto ai senatori di confermare l'impegno preso di approvare il testo prima del Congresso. Così come ci auguriamo di avere un percorso veloce anche alla Camera dei deputati». Una lotta contro il tempo nell'eventualità di uno scioglimento anticipato del Parlamento che rimanderebbe tutti allo start.

Oua

Il dissenso degli studi sulla conciliazione

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana nasce al Congresso di Maratea del 1995, è denominato il parlamentino dell'avvocatura proprio perché ne rappresenta oggi democraticamente tutte le componenti (istituzioni e associazioni forensi). Il presidente è Maurizio de Tilla e proprio durante il congresso di Genova è prevista l'elezione dei nuovi delegati Oua. Rispetto alla riforma si sono allineati al Cnf ma in tema di media conciliazione obbligatoria stanno guidando il dissenso dei tanti piccoli avvocati (soprattutto del Sud) che ne denunciano il pericolo reale, per la giustizia e per la categoria. Hanno presentato il ricorso al Tar denunciando l'incostituzionalità della norma oltre che un danno per l'intera collettività.

Unione giovani avvocati

Il no oltranzista sul «social forum»

L'Unione giovani avvocati italiani rappresenta la parte «oltranzista» della protesta. Guidati da Ivano Lusso, sono loro a dar voce a coloro che non si riconoscono in questa riforma e nelle scelte della classe dirigente dell'avvocatura. Vantano 22 mila iscritti al loro social forum perché ritengono che ormai sia quella la formula di adesione più adatta ai tempi. Non saranno presenti a Genova perché non condividono quasi nulla di ciò che rappresenta quell'appuntamento. Sono una voce minoritaria ma non trascurabile di un mondo che si è accorto che sono proprio i giovani avvocati (quelli da mille euro al mese) che stanno pagando a caro prezzo il costo della grande crisi. E che adesso rischiano di rimanere fuori dal mercato.

Associazione nazionale forense

I dubbi sindacali sulle specializzazioni

L'Associazione nazionale forense svolge un ruolo sindacale all'interno della galassia dell'avvocatura italiana. Al seguito del segretario generale Ester Perifano, l'Anf finora ha condotto una politica di «lotta e di governo»: a favore della gran parte dei principi portanti della riforma forense, si è nettamente schierata contro il Cnf in occasione dell'approvazione del regolamento sulle specializzazioni. La richiesta è quella di affrontare il tema proprio durante il congresso di Genova per far sì che un'innovazione come quella delle specializzazioni venga introdotta solo tramite legge e magari nell'ambito del testo di riforma forense.

I. Tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA